

Paranoia e capitale

1.

(«Arriviamo per tempo ovunque occorra», annunciano; «non c'è altra chance, capillarità e certezza sono marchi di fabbrica; voi dormite pure senza preoccupazioni: sta a noi cercare le chiavi nelle tasche giuste, scavalcare le gardenie, un salto al metro. Per i miglioramenti farete presto: basterà l'impellenza delle vostre determinazioni»).

3.

(«Sappiate che ogni colore si intona con ogni altro», affermano, «il ruvido con il cotto, i tabulati con il giorno bisesto. Non è nostra intenzione sottovalutare l'incomprensibilità dei giorni, solo assicurarvi sull'efficienza delle pensiline, dei sottopassaggi come strumenti circoscritti e argomentabili dell'attesa comune. È il caso che sgombriate subito la fronte da sospetti e cipigli; ogni esistenza può ben stare accanto a ogni altra, con modestia ma senza vergogna»).

(«A differenza del solito, oggi non avremo modo di diramare nuovamente la comunicazione»).

4,

(«Sappiamo di essere odiati», confessano a un tratto, «ma sappiamo anche che non è per vostra scelta: non temete, possiamo schivare con facilità.
Tenete almeno per voi invece il senso profondo dell'amore,

tenetelo in un comune repository:

sulla punta questo avrà la chiave giusta

per svolgere il legaccio che ci stringe: allora, tornerà tutto su voi il lutulento klinamen della Storia.

Certamente, faremo un passo indietro», promettono allora, «non saremo con voi per un tempo indefinito»).

(«Siamo reali come le vostre fantasie,

indossiamo vestiti continuamente disuguali»).

5.

(«Scordate sempre di analizzare il genere di contratto che ci stringe», ci rimproverate di continuo. «Non saremo noi, del resto, a sceverarlo al posto vostro.

Attenzione, tuttavia: nostro interesse oggettivo è serrarvi a noi: non c'è spazio fra l'acqua e la corrente, fra il cielo e il vento, l'aria e la luce, sono gli stessi i nostri morti e i vostri!

Ma di questo non più. Siete i nostri parassiti, e noi i parassiti dei nostri parassiti,

le due specie notoriamente non si parlano fra loro, né a sé stesse»).

(«Quanto stimereste di sbagliarvi,

se credeste a quanto realmente vi amiamo?»).

6.

(«Il lavoro vi toglierà comunque», voi stessi ci avvertite, «avete ragione a temerlo, basti considerare i sogni sempre più frequenti di trebbiatrici sulle spiagge, le nuove microtassie di madri come lucertole.

Non dovrete credere mai in niente, vi pare?, non dubitate di niente, siate costantemente certi della vostra ossuaria diffidenza, non vorremmo mai dissuadervene, noi: è sulla reale verità della vostra posizione paranoide che fonderemo assieme l'equilibrio irenista del lavoro futuro»).

7.

(«Voi non riconoscerete personali contributi
in queste difficoltà nelle relazioni. Credete di saperne sempre più degli esperti e dei dottori,
vi limitate a temere perdite di controllo, scoppi di violenza.

Capiamo benissimo il perché: il grado della vostra autostima merita sensibilità e rispetto, necessita di una revisione al rialzo»).

(«Leggete lentamente queste parole»).

8.

(«Quanti ne abbiamo oggi? Che tempo fa li fuori?», ci chiedete, in preda allo sconcerto. «Dateci voi le informazioni fondamentali, per favore: non ne indovinerete le ridondanze, non saprete se in effetti le useremo, e come: tuttavia, è alle vostre parole che spetta l'onore d'essere interpretate, non alle nostre richieste, o intenzioni.

Quanto misurano le vostre braccia, le vostre case? Che ore saranno fra poco? Perdonate l'insistenza», vi schermite, «ma non è mai troppo presto o troppo tardi quando si parla di coordinate vitali, voi aggiungerete una speciale urgenza al nostro semplice giacere sporgendoci.

Quando moriranno i vostri animali domestici? Che nome avete dato a vostro figlio? Non c'entrano nulla la chiacchiera o la reticenza», ci avvertite, «anche la non risposta sarà una risposta, a ben pensarci, selezioneremo la pertinenza dei casi vuoti sulla base della qualità del silenzio, sono allo studio i concambi definitivi per ogni omissione o prestazione»).

9.

(«Scenderemo volteggiando lentamente su noi stessi in una fragile mattina di marzo», ci annunciate. «La torsione mira a offrirvi compagnia, ma non può pienamente andare a segno:

voi siete chi siete e noi siamo chi siamo perché voi sospettate di noi.

Scenderemo allora
pianissimo, per non spaventarvi; vi sfioreremo le spalle non visti, vi guarderemo voltarvi e indovinarci, sagome davanti alla luce,
come madri
di piccoli o bestie.

Proveremo a ammansirci, ammansirvi: promesso»).

10.

(«Ogni impulso qui da voi ha un suo ostensorio o altro cassetto a vetri, in proporzione stabilita; ha le misure del suo regime, un'accensione da confessionale.

Non dovrete limitarvi in questo modo. Certificheremo volentieri l'avvenuta rottura degli argini: suvvia»).

11.

(«Cercherete di essere scaltri: divinerete in assetto da lavoro, guarderete nei congegni dei computer o dei forni,
come se li steste riparando.

Cercherete di mostrarvi noncuranti: trovato il dente o il cuore non farete gesti improvvisi, vi guarderete attorno lentamente,
con la massima prudenza,
sentirete l'allegria delle agnizioni, ma la reprimerete saggiamente.

Salirete le scale con in mano

le prove e
chiederete a noi di mostrarvi gli uffici. Qui tuttavia sbaglierete di grosso»).

12.

(«Attenzione oggi giorno agli effetti di rimbalzo: non si sa mai, di fatto, se dal sotto si vada verso il sopra in un momento, se l'esperienza si dosi volentieri per limiti simmetrici consecutivi: più o meno più, più più – meno meno; perché qui gentilmente ordineremo l'incondito ritmare dei vostri cicli condivisi, individuali; qui dissuaderemo la liminare prevalenza delle isterie locali aspergendo in ogni dove puntiformi condizioni di recessione dalla fragranza – voi a turno o a gruppi in separata stanza spiccando non visti a tastoni entro il buio, il disordine – in forma di suppellettili o come carte di schiribizzi – le rispettive certificazioni tuttavia infondabili di catodica marcescenza intesa in quanto tic-tic, tic-tic. tic-tic di udibile esistenza»).

13.

(«Non mancherà mai l'occasione per credere
per il vostro anosmico tartufo; di ignorare informazioni sottili: regole non scritte, suggerimenti gerarchici, come trine fosforescenti
penserete – a torto? – che basterebbe una spiegazione per accedere. E qui sbaglierete: ché le parole non sono potere,
né del potere il contrario»).

14.

(«Vi converrà tenervi in forze con allenamenti specifici e prolungati

per provare ad essere cattivi; dovrete concentrare nella cattiveria il più delle vostre energie; non vi sarà sufficiente un ridotto potenziale: perché ogni sforzo non abbastanza intenso vi consegnerà all'inerzia definitiva;

per lo meno sotto l'aspetto della cattiveria, certo, aspetto che vi è così caro

poiché credete che sia caro a noi;

non datevi dunque pena per l'aritmetica delle retribuzioni, non cincischiate nella melina delle regoluzze; prendeteci di petto, dàì, prendeteci; dàì, acchiappateci, dàì»).

(«Così avremo avuto il nostro, e voi il vostro»).

15.

(«Fabbricheremo ancora diversamente ogni mese, nell'esiguità terminale, una nostra lente perenne che zumi solo all'indietro;
non metterà conto distinguere i casi specifici, infatti;
e tutti noi staremo abbicati a distanze impreviste
entro formule o principi generali.

La paranoia ha forma pura matematica, in qualunque direzione si realizzi: da noi a voi,
e certamente il viceversa: tanto vale
emettere con i suoi scarni frasari bicolori una sozza e spedita quietanza
finale»).